



**A Watson
il primo
major**

■ Bubba Watson ha vinto con 278 colpi (69 71 70 68), dieci sotto par, il 76° Masters Tournament, il primo major stagionale disputato sul percorso dell'Augusta National in Georgia, battendo agli spareggi il sudafricano Louis Oosthuizen. Francesco Molinari si è classificato 19° con 288 ed Edoardo Molinari 57° con 299. Nel mezzo a loro un deludente Tiger Woods, 40°.

l'Unità

MARTEDÌ
10 APRILE
2012

43

VALENTINO IL DOTTORE SENZA LA CURA

Decimo all'esordio Sembra già finita: «Di più non posso fare. Avevo chiesto una moto migliore...»
La Ducati vuole di più da lui: già si parla di divorzio

SIMONE DI STEFANO

sidistef@gmail.com

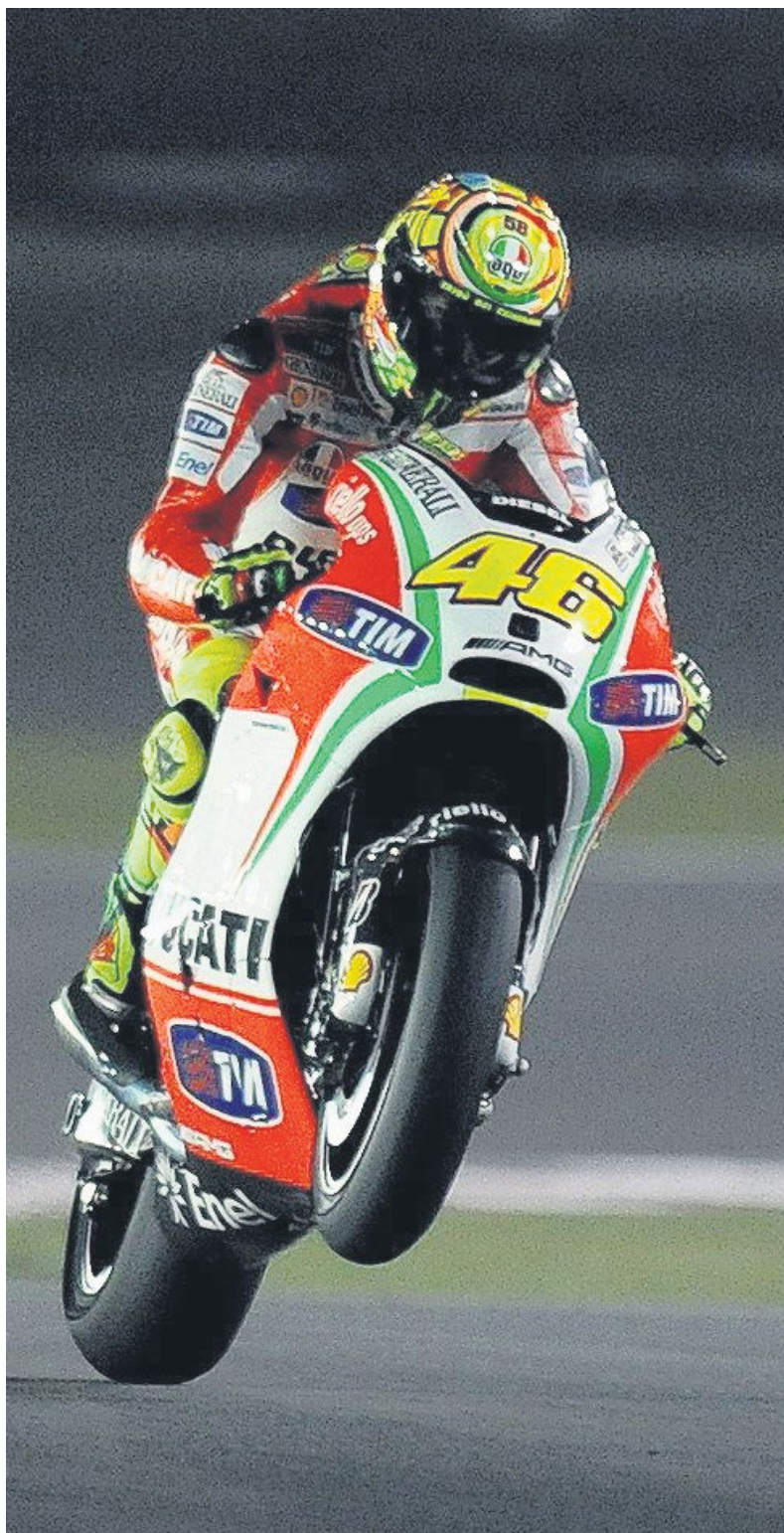
Cala il sipario su Valentino Rossi, e siamo solo alla prima gara. Mestizia e delusione si confondono nel guardarlo arrancare nelle retrovie, quel 46 giallo fare a sportellate con i gregari con l'impotenza di chi non sa più che pesci prendere. La seconda stagione in Ducati si apre con il peggior risultato eguagliato, decimo posto, come a Indianapolis e in Aragona la scorsa stagione. Ci risiamo, altalenante e discontinuo, in sella alla Ducati il campione che doveva ritrovarsi con il matrimonio tutto made in Italy, esce dal Qatar con la stessa (se non peggiore) amarezza della stagione passata. Ora il futuro sulla Rossa è tutto da vedere, specie dopo l'attacco frontale al team, una spaccatura che rischia di non sanarsi facilmente, con l'ipotesi di un probabile addio a fine stagione: «Non voglio illudere nessuno, non credo che col nuovo telaio cambierà qualcosa. Io ho dato delle indicazioni alla squadra – ha tuonato Rossi a fine gara - su quelli che erano i problemi, per cercare di trovare le aree da sistemare, ma alla fine non sono stati risolti. Non so cosa dire: io non sono un ingegnere e più di quello che ho già fatto, non so che altro fare».

Ma le responsabilità, semmai, sono da dividere. Nel deserto di Losail, decimo alla bandiera a scacchi finale, ultimo delle Ducati piazzate (Abraham è uscito dopo 15 giri), anche il Dottore sembra aver dimenticato la cura. Se poi nessuno si aspettava un Rossi da podio, impensabile dopo l'intero inverno passato a bestemmiare (motori-

sticamente parlando) sulla messa a punto della sua Rossa, era però auspicabile un approccio diverso alla gara, ed è qui che Valentino ha toppato. In tempi non sospetti aveva ammesso di esserne cosciente, che la Ducati è «una moto fatta per Rooney che dev'essere guidata da Messi». Solo che Rossi ha smesso di fare il Messi due anni fa, quando ha deciso di abbandonare la Yamaha per firmare un contratto da 12 milioni con la Marlboro che lo ha traghettato a Borgo Panigale. Nel frattempo però in Ducati è cambiato tutto, anche il team manager Livio Suppo, il più grande artefice di quel meraviglioso quanto unico successo targato Stoner, che infatti ha seguito il canguro per andare a vincere in Honda. E Rossi, baffetti da sparviero, diviso tra il suo bar a Tavullia e il suo «Gruppo Rossi» (società di merchandising, gestione marchi piloti e immobiliare), nel giro di una settimana è già passato dal «posso arrivare tra i primi cinque», all'ultimo e perentorio «Non ci riesco, le speranze sono finite».

QUANDO SAPEVA SOLO VINCERE

Cosa è cambiato? Che fine ha fatto il ragazzino sbruffone che si faceva odiare da tutti perché sapeva solo vincere? Sono tante le domande, e il brutto è che neanche Rossi sa darsi una risposta: «Il punto è che non riesco a guidare questa moto, addirittura forse andiamo anche peggio dell'anno scorso. Non sono ottimista, sono sincero». Ma almeno Hayden è arrivato sesto, Rossi per poco non veniva scavalcato da Edwards (che cavalca una moto di serie): «Nicky ha guidato bene, è andato forte, ma alla fine è arrivato solamente sesto a oltre venti secondi dal pri-



Rossi sul circuito del Qatar Lontano, molto lontano da Lorenzo, Stoner e anche da Hayden...

mo». Ormai è guerra aperta con la Ducati, rea – stando al Dottore – di non aver saputo risolvere i problemi aerodinamici che separano la Desmo dalle più veloci M1 e HRC. Rossi è un fiume in piena, ne ha per tutti: «Anche se fossi arrivato sesto sarebbe stato deludente, sono abituato a lottare per altre posizioni. Le speranze le abbiamo già finite l'anno scorso». Un Rossi sempre più solo, odiato dalla maggior parte dei colleghi (un po' per invidia, tanto anche per antipatia), l'unico suo vero amico in pista era Simoncelli, quanto agli altri non passa giorno che non ci sia una polemica che porti scritto il suo nome. Mentre la squadra di Rossi (Burgess & co.) persegue una strada e

gli ingegneri Ducati andrebbero volentieri per un'altra. Il risultato è stato un approccio alla stagione con test infiniti, tra presunzione e confusione. Il suo sogno? Tornare in Honda o Yamaha, ma non si può ancora dire, così lancia il segnale come un radar. La risposta potrebbe arrivare presto. A giungo scadono molti contratti, compreso quello di Lorenzo. Fin quando sarà ancora Rossi il più ricercato da organizzatori e sponsor nel paddock, c'è anche la speranza che Honda e Yamaha mettano da parte le vecchie liti e tornino a pensare al nove volte campione del mondo. Fino ad allora, saranno fuoco e fiamme. ♦